

Società Italiana di Pedagogia

collana diretta da

Simonetta Polenghi

7

Comitato scientifico della collana

Rita Casale | Bergische Universität Wuppertal
Giuseppe Elia | Università degli Studi “Aldo Moro” di Bari
Felix Etxebarria | Universidad del País Vasco
Hans-Heino Ewers | J.W. Goethe Universität, Frankfurt Am Main
Massimiliano Fiorucci | Università degli Studi Roma Tre
José González Monteagudo | Universidad de Sevilla
Isabella Loiodice | Università degli Studi di Foggia
Simonetta Polenghi | Università Cattolica del Sacro Cuore
Rosabel Roig Vila | Universidad de Alicante
Maurizio Sibilio | Università degli Studi di Salerno
Myriam Southwell | Universidad Nacional de La Plata

Comitato di Redazione

Lucia Balduzzi, Università di Bologna | *Andrea Bobbio*, Università della Valle d’Aosta | *Giuseppa Cappuccio*, Università degli Studi di Palermo | *Massimiliano Costa*, Università Ca’ Foscari Venezia | *Emiliano Macinai*, Università degli Studi di Firenze | *Luca Agostinnetto*, Università degli Studi di Padova | *Elisabetta Biffi*, Università degli Studi di Milano-Bicocca | *Gabriella D’Aprile*, Università degli Studi di Catania | *Dario De Salvo*, Università degli Studi di Messina | *Patrizia Magnoler*, Università degli Studi di Macerata.

Collana soggetta a peer review

Memorie ed Educazione

Identità, Narrazione, Diversità

a cura di
Giuseppe Zago
Simonetta Polenghi
Luca Agostinetti

versione e-book



ISBN volume 978-88-6760-787-7
ISSN collana 2611-1322



2020 © Pensa MultiMedia Editore s.r.l.
73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435
25038 Rovato (BS) • Via Cesare Cantù, 25 • Tel. 030.5310994
www.pensamultimedia.it • info@pensamultimedia.it

Indice

Sezione1

Sezione pedagogia generale e sociale

- 3** **Bridiga Angeloni**
Narrare la diversità, dare valore all'esperienza
- 12** **Veronica Berni**
Il teatro in carcere minorile come pratica educativa capace di generare nuove visioni e narrazioni di sé
- 22** **Giambattista Bufalino**
Memoria e individuazione pedagogica: Bernard Stiegler
- 31** **Maria Caterina De Blasis**
Percorsi identitari della "generazione zeta": narrazioni digitali e capacità di pensiero critico
- 40** **Antonio Raimondo Di Grigoli**
Il rapporto tra memoria, narrazione e social media nei giovani latinx: tra resistenza e creazione di nuove identità
- 50** **Farnaz Farahi Sarabi**
Narrazione di sé e narrazione dell'Altro attraverso le immagini
- 59** **Tommaso Farina**
Agire performativo e smarrimento dell'identità giovanile nella società dei consumi
- 68** **Marta Ilardo**
Dove costruiamo identità, memoria, diversità? Luoghi di riflessione pedagogica in Hannah Arendt
- 77** **Antonella Lo Sardo**
"Raccontare e raccontarsi altrimenti": memoria individuale, memoria collettiva e educazione alla coscienza storica
- 86** **Francesco Pizzolorusso**
L'identità nell'epoca del digitale. Costruzione e dispersione identitaria nella social network society
- 94** **Giada Prisco**
I rapporti intergenerazionali e il ruolo della memoria nella costruzione identitaria delle figlie dell'immigrazione

- 103 **Grazia Romanazzi**
Identità in narrazione all'asilo nido. Leggere e narrare il reale in prospettiva montessoriana
- 112 **A. Daniela Savino**
L'educazione alla memoria come ospitalità della ragione: la scoperta del "richiamo", dell'identità e della diversità.
- 121 **Giulia Scarlatti**
Riscoprire il senso dei luoghi: un'opportunità per la costruzione identitaria
- 129 **Maddalena Sottocorno**
L'identità professionale degli educatori a contrasto della povertà educativa minorile
- 138 **Alessandra Tedesco**
Educazione alla politica tra memoria storica e pensiero critico

Sezione 2

Sezione storia della pedagogia e letteratura per l'infanzia

- 149 **?? Baldini**
A futura memoria: leggere la Storia per comprendere la propria storia
- 158 **Gabriele Brancaleoni**
Robert Louis Stevenson: Tusitala, girovago narratore del ricordo
- 166 **?? Conte**
Niccolò Tommaseo e l'educazione tra pratica e narrazione
- 174 **Giulia Fasan**
Storia della pedagogia e formazione dell'identità professionale degli insegnanti. Appunti per uno studio
- 182 **Dalila Forni**
Letteratura per ragazzi e narrazione identitaria. I graphic novel sull'adolescenza
- 191 **Cristina Gumirato**
Memorie d'infanzia: sguardi sul mondo nelle testimonianze dei bambini di Jella Lepman
- 200 **Lucia Paciaroni e Sofia Montecciani**
Memorie di scuola: le punizioni nelle aule marchigiane attraverso le testimonianze di ex-maestri e alunni
- 209 **Jessica Pasca**
L'importanza della memoria storica: da John Dewey alla sfida educativa del presentismo
- 218 **Matteo Schianchi**
L'economia della compassione verso la disabilità, un'invenzione letteraria

Sezione 3

Sezione didattica, pedagogia speciale e pedagogia sperimentale; metodi e didattiche dell'educazione fisica e sportiva

- 229 Matteo Adamoli**
L'educazione ai media come dispositivo di pratiche narrative identitarie e sociali
- 238 Martina Albanese**
La formazione del caregiver: un'indagine esplorativa sui bisogni e le competenze di chi si prende cura
- 249 Matteo Conte**
Neet: giovani in cerca di identità
- 257 Federica De Carlo**
La narrazione come elemento di sviluppo e costruzione dell'identità professionale nei percorsi di orientamento con cittadini di paesi terzi
- 266 Cristiana De Santis**
Educare all'incontro con l'Altro: le competenze relazionali a scuola
- 276 Gabriella Ferrara**
Per una pedagogia della narrazione fra sviluppo dell'identità e conoscenza di sé. Raccontarsi in adolescenza
- 287 Mabel Giraldo**
Che cosa fa nel tempo libero? Dall'intervista circolare a un'analisi critico-sistemica della progettazione educativa per la disabilità adulta
- 297 Eleonora Mattarelli, Nicoletta Di Genova**
L'Aquila 10 anni dopo: quali conseguenze sul sistema educativo? Dal terremoto all'emergenza sanitaria, l'impatto sul Circolo Didattico Silvestro dell'Aquila – uno studio di caso
- 307 Anna Monauni**
Il ruolo della narrazione per sé e per gli altri nelle strategie per la differenziazione didattica
- 312 Monica Parri**
Riflettere sul genere in educazione fisica. Una formazione per gli insegnanti
- 321 Silvia Zanazzi**
“Non mollare mai quel filo”. La riflessività biografica in una ricerca-formazione per l'inclusione.

II.7

Memorie di scuola: le punizioni nelle aule marchigiane attraverso le testimonianze di ex-maestri e alunni tra gli anni Trenta e Sessanta del Novecento¹

Lucia Paciaroni, Sofia Montecchiani
Università degli Studi di Macerata

1. Le fonti orali nella ricerca storico-educativa

Il presente contributo intende illustrare i risultati di una ricerca sulle memorie scolastiche condotta attraverso la raccolta di testimonianze orali di oltre cinquanta persone, tra ex-maestri e maestre ed ex-alunni e alunne². Lo scopo, in particolare, è stato quello di indagare sul tema delle punizioni corporali, come le percosse, le bacchettate sulle mani, la genuflessione sui ceci, attraverso le voci di coloro che hanno frequentato la scuola elementare marchigiana tra gli anni Trenta e Sessanta, e di analizzare quali fossero le pratiche “non ufficiali” in uso nelle scuole e i sentimenti che esse hanno suscitato nei soggetti coinvolti.

Le punizioni corporali rappresentano un aspetto della storia della scuola sul quale è possibile far luce soprattutto attraverso gli *egodocumenti* e le testimonianze orali di coloro che le hanno inflitte, viste infliggere o subite, in quanto si tratta di pratiche che difficilmente vengono riportate nella documentazione scolastica ufficiale, all'interno della quale possiamo reperire informazioni riguardo a richiami, note disciplinari e sospensioni (Rousmaniere, Dehli, De Coninck Smith, 1997; Verger, 2008).

Attraverso questa ricerca, si è cercato anche di dimostrare come le storie di vita degli intervistati possano contribuire a ricostruire la scuola “reale”

- 1 Lucia Paciaroni è autrice dei paragrafi 1, 2 e 3, mentre Sofia Montecchiani dei paragrafi 4 e 5.
- 2 Tale ricerca è stata condotta tra il 2016 e il 2019 e i risultati sono poi confluiti nel volume Paciaroni L. (2020). *Memorie di scuola. Contributo a una storia delle pratiche didattiche ed educative nelle scuole marchigiane attraverso le testimonianze di maestri e maestre (1945-1985)*. Macerata: Eum.

dietro quella “legale” studiata attraverso la manualistica, la stampa pedagogica e la legislazione permettendo, quindi, di approcciarsi a una nuova storia non solo delle reali pratiche educative ma anche della didattica, dei costumi scolastici e delle esperienze professionali.

Le vive voci dei protagonisti della scuola passata hanno consentito, infatti, di ripercorrere una storia della scuola che restituisce un quadro non omogeneo, ma esperienze educative e pratiche didattiche diverse, attraverso le quali è possibile ricostruire ciò che realmente accadeva all’interno delle aule scolastiche.

Attraverso le testimonianze raccolte nella nostra ricerca³, si intende mettere in evidenza quali fossero le punizioni corporali adottate all’interno delle aule scolastiche marchigiane, ma anche quelle che colpivano maggiormente la sfera emotiva del discente, come l’imposizione del cappello dell’asino (Meda, Brunelli, 2018). Inoltre, si vuole proporre una riflessione sulla condivisione da parte delle famiglie delle azioni punitive messe in pratica in aula e sul significato che ad esse attribuivano coloro che avevano il compito di educare gli alunni e le alunne, i quali le adottavano non solo per correggere comportamenti scorretti ma anche per punire lo studente nel caso in cui avesse sbagliato ad eseguire un compito o non avesse capito la lezione.

Tale ricerca ha anche inteso mettere in evidenza le ampie potenzialità euristiche delle fonti orali nella ricerca storico-educativa. Nonostante oggi l’impiego delle fonti orali sia ampiamente accettato nella storiografia educativa, per lungo tempo parte del mondo accademico e degli storici di professione ha guardato alle fonti orali con ritrosia e diffidenza considerandole una sorta di “fonti minori”. Le fonti orali consentono di fare storia in un modo nuovo e permettono allo storico di analizzare convergenze e difformità rivelatrici di dinamiche sotterranee che solo una “storia dal basso” della vita scolastica – in cui si integrino in una armonica polifonia le voci di tutti i protagonisti, dagli insegnanti agli alunni passando persino per il personale di sorveglianza – può consentire di indagare in profondità (Barausse, 2013).

Il lavoro con questa tipologia di fonte ha indubbiamente comportato una serie di problemi metodologici di non secondaria importanza ben noti

3 La ricerca ha coinvolto 52 testimoni, di cui 39 insegnanti in pensione e 13 ex-alunni e alunne. Per quanto riguarda la modalità di registrazione, è stato il testimone a scegliere tra la videocamera e il registratore. Sono state 34 le persone che hanno scelto la ripresa video, mentre 18 quelle che hanno preferito solo la registrazione audio.

agli storici e che sono stati presi in considerazione e affrontati, dopo un'approfondita ricognizione della letteratura scientifica esistente su tale tematica (Contini, Martini, 1993; Portelli, 2007; Bermani, De Palma, 2008; Bonomo, 2013).

2. Le punizioni in classe attraverso le voci degli ex-insegnanti

Nel corso di questa ricerca è stato riscontrato come le punizioni corporali siano state a lungo adottate, almeno fino alla fine degli anni Sessanta, rappresentando, quindi, una vera e propria consuetudine scolastica, sebbene fossero state nel tempo condannate dalla pedagogia ufficiale ed esistessero già precise norme che proibivano tali pratiche. Infatti, erano vietate dalla legge già dal 1860: l'art. 98 del Regolamento scolastico vietava le parole ingiuriose, le percosse, i segni di ignominia, le pene corporali, come il costringere a stare ginocchioni o colle braccia aperte ecc., i penci, quando non sia la semplice ripetizione di un lavoro mal fatto". Nel 1928 il Regio Decreto n. 1297 ribadì questo divieto, che, però, rimase inattuato (Bianchini, 2017).

Nel corso delle interviste è stato riscontrato come le punizioni corporali venissero applicate a scopi educativi e disciplinari e gli intervistati non hanno manifestato alcun imbarazzo nel raccontare i singoli episodi, anche in quei casi in cui – per loro stessa ammissione – le abbiano inflitte con una certa durezza.

Per esempio, Italia Mercuri, classe 1934, nella seconda metà degli anni Cinquanta, insegnò in una scuola di montagna nel comune di Acquasanta Terme e ricorda ancora bene un episodio in occasione del quale prese a schiaffi un'alunna, la quale non aveva capito una lezione di matematica. La maestra Mercuri non ha esitato nel raccontare quella vicenda: Gli schiaffi che le detti, gli schiaffi che gli ho dato [...] Quella lì l'ho massacrata". È molto interessante evidenziare che la Mercuri si sia pentita della punizione inflitta alla bambina, ma non per il tipo di punizione in sé: ha confessato di chiedere ancora oggi perdono al Signore" per l'eccessiva violenza con la quale ha dato gli schiaffi.

L'ex-maestra ha confermato che le punizioni corporali appartenevano alla quotidianità scolastica, infatti, quando le è stato chiesto Che tipo di maestra è stata?", ha risposto buona", aggiungendo, senza alcuna esitazione,

che mandava gli alunni fuori dall'aula, chiamava i genitori, dava gli schiaffi e usava la bacchetta.

Nella testimonianza di Iole Severini, nata nel 1938 e insegnante, in provincia di Macerata, a partire dalla fine degli anni Cinquanta, si riscontra, invece, un pentimento per aver dato delle bacchettatine sulle mani agli studenti". Secondo la Severini, sulle pratiche educative adottate in classe, ha influito anche la formazione ricevuta all'istituto magistrale, caratterizzata da tutta teoria, di pratica non c'era niente" e, di conseguenza, abbiamo dovuto capire sulla pelle dei bambini come si doveva insegnare". Quando le si chiede cosa intenda dire con questa frase, racconta che, nei primi anni di insegnamento, tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta, ha colpito le mani degli studenti con una bacchetta, convinta che fosse giusto per il fatto che nella scuola che frequentavo da bambina si usava la bacchetta e, quindi, pensavo che quello fosse il tipo di scuola da imitare". Solo successivamente se ne era pentita, spiegando che solamente a mie spese e con la sensibilità che Iddio mi aveva dato, ho capito che non era quello il modo di insegnare". Il ricordo della maestra Severini con la bacchetta, però, è ancora vivo nella memoria degli ex-alunni: un suo ex-studente, quando si incontrano, le ricorda sempre delle bacchettate prese sulle mani. Anche il maestro Fano, classe 1914, insegnante a Montelparo, in provincia di Fermo, ha ricordato un episodio accaduto in classe con uno studente ammettendo di essersi pentito: L'ho preso per il collo e quasi quasi l'ho buttato dalla finestra". L'ultracentenario Fano ha raccontato che quando insegnava si usava mandare lo studente dietro la lavagna oppure farlo inginocchiare sui ceci.

3. Sberle, bacchettate e genuflessione sui ceci nei ricordi degli ex-alunni

Sono anche gli ex-studenti e le ex-studentesse a ricordare le punizioni ricevute o quelle inflitte ai compagni. Sono ricorrenti i ricordi di schiaffi, bacchettate, genuflessione sui ceci o sul granturco. Per esempio, dal racconto di Lucia Meschini, classe 1933, la quale ha frequentato una scuola rurale nella provincia di Macerata, emerge chiaro il ricordo del maestro che quotidianamente infliggeva punizioni corporali agli alunni e che non si è mai preoccupato di una eventuale reazione da parte dei genitori nei suoi confronti. Infatti, l'insegnante colpiva ripetutamente con la bacchetta ma anche

con le mani i suoi alunni, in particolare i maschi, fino a provocare loro delle ferite. La Meschini ricorda, in particolare, “la bacchetta quadrata” e soprattutto un episodio, in occasione del quale il maestro colpì la testa di un suo compagno con quella bacchetta e lo ferì. Un altro compagno intervenne con una battuta, dicendo: Maestro, immagini se l’avesse colpito sulla tempia!”. Il maestro si arrabbiò anche con lui e lo picchiò.

L’intervista alla Meschini è stata ripresa da una videocamera ed è molto interessante notare i gesti della testimone: più volte, infatti, si mette le mani tra i capelli o davanti agli occhi mentre racconta le punizioni del maestro. Dalla gestualità e dalle espressioni del viso è evidente come il comportamento del maestro abbia provocato nell’alunna un tale sentimento di paura che continua ad agire su di lei anche a distanza di molti anni.

Le pratiche adottate in classe dal maestro hanno influito anche sull’apprendimento degli studenti della sua classe. Infatti, la Meschini ha anche raccontato che nessuno si permetteva di dire al maestro di non aver capito la lezione, altrimenti lui si sarebbe arrabbiato. Per lei e per i suoi compagni era una gioia dover aiutare i genitori a lavorare in campagna ed evitare qualche giorno di scuola.

Anche altri ex-alunni ricordano le punizioni a scuola. Memorie di questo tipo riaffiorano, per esempio, nella testimonianza di Clelia Fagiani, che ha frequentato la scuola elementare a Piediripa di Macerata all’inizio degli anni Trenta. La Fagiani ricorda la bacchetta di legno e la genuflessione sui ceci, mentre Matilde Fratini, classe 1935, anche lei ex alunna di una scuola di Macerata, ricorda bene gli schiaffi della maestra, anche nel caso in cui un alunno avesse sbagliato un compito.

In un’altra testimonianza, quella di Maria Toscanelli, classe 1950, ex-studentessa della scuola rurale di Montegiorgio, in provincia di Fermo, si confermano le punizioni adottate negli anni precedenti, come la genuflessione sui chicchi di granturco. Il racconto della Toscanelli in merito a questa punizione è molto curioso, in quanto ha raccontato che la maestra avisava l’alunno che il giorno dopo sarebbe stato punito e lo invitava a portare la punizione da casa, ossia a presentarsi a scuola con i chicchi di granturco. Il giorno dopo, quindi, l’alunno o l’alunna era costretto a inginocchiarsi sul granturco, anche per un’ora, ma non solo: era tenuto a partecipare alla lezione rimanendo in quella posizione e leggendo ad alta voce dal libro di fronte a tutta la classe.

La punizione del cappello del somaro la ricordano bene le sorelle Pian-

toni, Silvana e Adria, rispettivamente classe 1935 e 1936. All'inizio degli anni Quaranta, quando frequentavano le scuole elementari di San Severino Marche, la maestra costringeva il bambino a sfilare "per le aule con un asino di cartone sopra la testa, sorretto da un'asta, e le testimonio ricordano che queste scene «rimanevano impresse perché eri piccolo e facevano un certo effetto».

4. Le reazioni delle famiglie

Particolarmente significativi sono alcuni estratti delle interviste che, oltre a testimoniare l'adozione di queste punizioni, evidenziano la totale condivisione da parte delle famiglie delle azioni punitive messe in pratica in aula.

È stato riscontrato, infatti, come, per lungo tempo, non si siano generalmente registrate proteste da parte dei genitori nei confronti dell'insegnante. Solo nell'intervista della ex-maestra Mirella Raimondi, è stato fatto un riferimento a un intervento della famiglia: Ricordo questo maestro, che ogni tanto veniva in classe [...] a vedere e a chiedere ai bambini. Mi ricordo che a uno che non sapeva una cosa, gli tirò tutti i capelli. Perché una volta ricorrevano anche alle mani e alle bacchettate ai bambini, io mai fatta una cosa del genere, per carità! [...] Dopo i familiari vennero a protestare, purtroppo era stato lui, io ho dovuto dire la verità".

Il racconto della Raimondi risale a quando insegnava in una scuola elementare di un quartiere di Macerata negli anni Sessanta. Dal tono di voce dell'intervistata è evidente la sua disapprovazione, sia per il fatto che questo maestro era solito entrare nella sua classe per interrogare i bambini, sia per la punizione adottata dal collega, ma emerge anche come questo episodio non abbia avuto alcuna conseguenza per il maestro.

Nelle altre testimonianze, invece, non si riscontrano proteste da parte delle famiglie, anzi, in molti casi, gli studenti decidevano di non raccontare affatto ai propri genitori la punizione ricevuta quando rientravano a casa, consapevoli della loro consueta condivisione delle pratiche disciplinari utilizzate dalla maestra o dal maestro; i bambini, infatti, temevano che, a prescindere da come fossero andati veramente i fatti, i genitori avrebbero preso le parti dell'insegnante e avrebbero finito per punirli nuovamente.

A volte addirittura erano gli stessi genitori ad autorizzare l'insegnante a usare le mani con i propri figli, come è capitato all'ex maestro di Montel-

paro Onofrio Fano, intervistato all'età di 104 anni. Un giorno fu proprio un padre a dirgli di picchiare il figlio, ma l'insegnante si rifiutò.

Gli ex-alunni intervistati ricordano bene che non si sono mai permessi di protestare per le punizioni ricevute dagli insegnanti in classe. Per esempio, Matilde Fratini l'ha definita "un'usanza", mentre Maria Toscanelli sembra addirittura giustificare questi castighi, durante l'intervista, infatti, ha commentato: "I genitori non ci difendevano mai dalle punizioni, ma era per insegnarci l'educazione, non è che era sbagliato".

Filippo Ciocci, ex-alunno di Corridonia, in provincia di Macerata, classe 1929, è certo che le punizioni fossero adottate con finalità educative e si riscontra la stessa convinzione anche nella testimonianza di Nadia Piccinini, nata nel 1951, ex-alunna di una scuola di Urbisaglia, sempre in provincia di Macerata. Piccinini ha confermato che ai genitori non rivelava mai le punizioni ricevute, in quanto la colpa sarebbe comunque ricaduta sullo studente e mai sul maestro o sulla maestra.

È interessante sottolineare anche un altro aspetto emerso dai ricordi degli ex-insegnanti e degli ex-alunni: le punizioni non venivano adottate solo nel caso in cui l'alunno o l'alunna si fosse comportato male, ma anche quando non avesse capito la spiegazione – come nel caso degli schiaffi dati dalla maestra Mercuri alla bambina che non aveva capito la lezione di matematica – o avesse commesso un errore sul compito, come se la punizione, in qualche misura, potesse aiutarli a raggiungere un rendimento migliore.

Conclusioni

In conclusione, quindi, almeno fino alla fine degli anni Sessanta, molti maestri continuarono a "correggere" i comportamenti degli studenti in classe con punizioni corporali.

Infatti, se con il tempo il maestro abbandona punizioni come l'imposizione del cappello del somaro e la genuflessione sui ceci, continua a dare schiaffi o bacchettate, ciò a dimostrazione del fatto che sulle pratiche disciplinari che prevedevano il ricorso alla violenza fisica gravava ormai una ipoteca secolare: esse erano da sempre utilizzate come strumento correttivo nell'ambito dell'educazione familiare ed erano ormai filtrate in profondità nell'immaginario collettivo. Tali pratiche si erano convertite in *habitus* culturali – ovvero, secondo la definizione di Pierre Bourdieu, in schemi di pen-

siero, di percezione e di azione che compongono la cultura dominante – e, in quanto tali, erano dure da estirpare (Bourdieu, Passeron, 1970).

Per questo motivo continuavano a essere applicate nelle scuole, nonostante le leggi le proibissero e le moderne teorie pedagogiche ne avessero denunciato il carattere anacronistico e la nocività. In tal senso, colpisce come ad applicarle fossero proprio i maestri, coloro i quali avrebbero dovuto essere più ossequiosi di quelle leggi ed edotti su quelle teorie.

L'ipotesi che siamo in grado di formulare è che una parte relativamente ampia di essi le disattendessero in quanto quegli *habitus* esercitavano comunque anche su di essi una forte influenza e inibivano le loro competenze pedagogiche formalizzate e assunte nel corso della formazione magistrale.

Inoltre, possiamo ipotizzare che gli stessi maestri – contando sul radicamento di quegli *habitus* nella popolazione – vi si adeguassero per aderire agli standard educativi delle famiglie e compiacerne le aspettative, godendo peraltro della totale impunità, in quanto – condividendo i genitori quei metodi – nessuno avrebbe denunciato l'infrazione di leggi ritenute inadeguate ed eccessivamente accondiscendenti.

Attraverso le vive voci dei protagonisti della scuola si è cercato quindi di comprendere le modalità di adozione delle punizioni e il pensiero di insegnanti e alunni su questi episodi, cogliendo indirettamente anche quello delle famiglie, che preferivano non intromettersi nel rapporto insegnante-discente.

Infine, abbiamo cercato di dimostrare l'importanza dell'utilizzo delle fonti orali per ricostruire una parte della storia della scuola e per conservare importanti memorie scolastiche al fine di mettere in evidenza aspetti spesso taciuti o convertitisi in tabù, i quali rischiano di essere persi per sempre se non raccolti in tempo.

Riferimenti bibliografici

- Barausse A. (2013). E non c'era mica la bic! Le fonti orali nel settore della ricerca storico-scolastica. In A. Hervé Cavallera (Ed.), *La ricerca storico-educativa oggi. Un confronto di metodi, modelli e programmi di ricerca* (pp. 539-560). Lecce-Brescia: Pensa MultimMedia.
- Bermani C., De Palma A. (Eds.). (2008). *Fonti orali. Istruzioni per l'uso*. Venezia: Società di Mutuo Soccorso Ernesto de Martino.

- Bianchini P. (2017). Cattivi maestri: la violenza fisica e psicologica nella scuola moderna. In R.S. Di Pol, C. Coggi (Eds.), *La Scuola e l'Università tra passato e presente. Volume in onore del Prof. Giorgio Chiosso* (pp. 37-51). Milano: FrancoAngeli.
- Bonomo B. (2013). *Voci della memoria. L'uso delle fonti orali nella ricerca storica*. Roma: Carocci.
- Bordieu P., Passeron J.-C. (1970). *La reproduction. Éléments pour une théorie du système de enseignement*. Parigi: Les Éditions de Minuit.
- Contini G., Martini A. (1993). *Verba manent. L'uso delle fonti orali per la storia contemporanea*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Meda J., Badanelli A.M. (Eds.). (2013). *La historia de la cultura escolar en Italia y en España: balance y perspectivas*. Macerata: Eum.
- Meda J., Brunelli M. (2018). The dumb child: contribution to the study of the iconogenesis of the dunce cap. *History of Education & Children's Literature*, XIII(1):, 41-70.
- Paciaroni L. (2020). *Memorie di scuola. Contributo a una storia delle pratiche didattiche ed educative nelle scuole marchigiane attraverso le testimonianze di maestri e maestre (1945-1985)*. Macerata: Eum.
- Portelli A. (2007). *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*. Roma: Donzelli.
- Rousmaniere K., Dehli K., De Coninck Smith N. (1997). *Discipline, Moral Regulation and Schooling: A Social History*. New York-London: Routledge.
- Rutschky K. (1977). *Schwarze Pädagogik*. Berlin: Ullstein (trad. it. *Pedagogia nera: fonti storiche dell'educazione civile*, Mimesis, Milano-Udine, 2015).
- Verger, J. (2008). École et violence. *Histoire de l'Éducation*, 118:, 5-10.